

Isaia 21,1-11

¹¹Oracolo su Duma.

Mi gridano da Seir:

«Sentinella, quanto resta della notte?

Sentinella, quanto resta della notte?».

¹²La sentinella risponde:

«Viene il mattino, poi anche la notte;

se volete domandare, domandate,

convertitevi, venite!».

L'enigmatico e affascinante oracolo di Isaia è molte cose insieme, e forse il primo senso che aveva in mente il suo autore è ormai perso per sempre, anche per le difficoltà testuali. È probabile che l'oracolo sia legato all'epoca dell'esilio babilonese, ma la sua articolazione e la polisemia aprono ad ampi significati. Al centro si colloca la figura della sentinella, che, più opportunamente, va riconosciuta come chi è custode di un confine, di una soglia, non in termini di vigilanza che chiude, ma di ponte che unisce e che, proprio a motivo della sua posizione, è destinatario e punto di raccolta di domande urgenti che provengono da territori stranieri e forse da Dio stesso. La sua risposta è contemporaneamente un invito a cercare e a continuare nell'arte dell'interrogazione. La sua posizione e la sua postura sollecitano una comune responsabilità nel saper scrutare e discernere la notte, nel saper attendere non ingenuamente l'alba, nel coltivare una difficile speranza, tessendo legami di fraternità, con uno sguardo che, abitando il presente, sa avvertire le novità sorprendenti dal futuro.

Shomèr ma mi-Ilailah (Guccini 1983)

La notte è quieta senza rumore, c'è solo il suono che fa il silenzio

E l'aria calda porta il sapore di stelle e assenzio

Le dita sfiorano le pietre calme calde d'un sole, memoria o mito

Il buio ha preso con sé le palme, sembra che il giorno non sia esistito

Io, la vedetta, l'illuminato, guardiano eterno di non so cosa

Cerco, innocente o perché ho peccato, la luna ombrosa

E aspetto immobile che si spanda l'onda di tuono che seguirà

Al lampo secco di una domanda, la voce d'uomo che chiederà

Rit. Shomèr ma mi-Ilailah, shomèr ma mi-lell (6x)

Sono da secoli o da un momento fermo in un vuoto in cui tutto tace

Non so più dire da quanto sento angoscia o pace

Coi sensi tesi fuori dal tempo, fuori dal mondo sto ad aspettare

Che in un sussurro di voci o vento qualcuno venga per domandare

E li avverto, radi come le dita, ma sento voci, sento un brusio

E sento d'essere l'infinita eco di Dio

E dopo innumeri come sabbia, ansiosa e anonima oscurità

Ma voce sola di fede o rabbia, notturno grido che chiederà **Rit.**

La notte, udite, sta per finire, ma il giorno ancora non è arrivato

Sembra che il tempo nel suo fluire resti inchiodato

Ma io veglio sempre, perciò insistete, voi lo potete, ridomandate

Tornate ancora se lo volete, non vi stancate

Cadranno i secoli, gli dei e le dee, cadranno torri, cadranno regni

E resteranno di uomini e di idee, polvere e segni

Ma ora capisco il mio non capire, che una risposta non ci sarà

Che la risposta sull'avvenire è in una voce che chiederà **Rit.**